

Pastorale Giovanile Diocesi di Mondovì



LASCIA LA TUA IMPRONTA!



INTRODUZIONE

ANNO PASTORALE 2016/2017

Cari amici!

Dopo la scorpacciata di eventi di questi ultimi dodici mesi – dalla visita del papa a Torino alla GMG di Cracovia, passando per il Giubileo – sembra quasi che l'anno che stiamo per iniziare debba essere un anno di relativa calma, quasi una pausa di riposo, prima di cominciare a riattivarsi per i prossimi grandi appuntamenti di risonanza nazionale o mondiale.

Sbagliato! Intanto perché, per chi ha avuto l'occasione di partecipare a qualcuna di queste iniziative comincia ora (anzi, è già cominciata da un po'...) la fondamentale fase del "racconto", che sarà forse un po' meno appariscente, talvolta anche più faticosa, ma è anche quella che probabilmente è destinata a lasciare maggiormente il segno su chi ci sta vicino. Non è forse l'esperienza di tutti i discepoli?

“Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo toccato con mano, noi lo annunciamo anche a voi” (cf. 1 Gv 1, 1-3)...

Fermi tutti: abbiamo detto “lasciare il segno”? E se, cambiando solo le parole, provassimo a dire invece “lasciare un'impronta”? “Non siamo venuti al mondo per vegetare, ma per lasciare un'impronta”: questo è stato uno dei più accorati messaggi consegnato ai giovani da papa Francesco durante la veglia di Cracovia, ed anche uno di quelli che più ha colpito la fantasia e il cuore della pattuglia monregalese, come emerso da un primo giro di risonanze che siamo riusciti a condividere ancora sul finire dell'estate. Per questo abbiamo deciso di farlo nostro e di rilanciarlo a tutti i giovani della Diocesi, perché quelle

parole possano continuare a interpellarci nella nostra quotidianità, là dove è più facile cedere alla tentazione di adagiarsi sul divano di casa e restarsene inerti a guardar passare la vita che ci scorre davanti.

Lascia la tua impronta! Sarà questo dunque il filo conduttore che terrà insieme i vari appuntamenti dell'anno pastorale, le cui diverse tappe sono ricordate dal calendarietto che dovrete già avere per le mani. Con un'importante novità, che riguarda le schede per gli animatori, per cui vi invitiamo a leggere le prossime pagine di questo libretto.

Non resta che augurarci buon anno con un solenne... Mondovì Power!

don Pucci
e l'équipe diocesana
di Pastorale Giovanile

Ragazzi, non è mai saggio lasciarsi andare a facili entusiasmi, ma stavolta ci sbilanciamo volentieri, perché quella che comincia quest'anno come esperienza "pilota" e ancora in parte sperimentale potrebbe davvero investire con la forza di una piccola rivoluzione il cammino della Pastorale Giovanile dei prossimi anni. Per restare in tema, è qualcosa che può davvero "lasciare il segno". Ovviamente le cose non nascono dal caso, anche se il modo in cui i tasselli finiscono per incontrarsi e andare al proprio posto talvolta ha davvero il sapore di una grazia inattesa e insperata. Per farla breve: il lavoro congiunto dell'Ufficio catechistico (e in particolare di don Giancarlo Canova) e dell'équipe di Pastorale Giovanile ha prodotto un progettino che presentiamo qui per la prima volta e che ci piacerebbe strutturare in modo da rendere d'ora in avanti un punto di riferimento stabile per l'animazione degli adolescenti nelle nostre parrocchie (con le dovute modifiche che via via si renderanno necessarie, ovviamente, per star dietro ai mutamenti sempre più rapidi della società).

Non vorremmo autoincensarci troppo, ma ci tenevamo a sottolineare questa bella esperienza di comunione fra "sezioni" diverse della pastorale diocesana che sono riuscite a fare squadra e a valorizzare reciprocamente i

contributi l'una dell'altra in vista di un obiettivo comune.

Ma di che si tratta? Da diversi anni, come sapete, proponiamo regolarmente delle schede per gli animatori dei gruppi giovanissimi. L'obiettivo è duplice: provare a raccogliere e orientare tutte le varie esperienze parrocchiali quantomeno in una direzione comune, per renderci partecipi del fatto che si stanno facendo cammini paralleli ma convergenti, che si è cioè un'unica Chiesa anche se sotto campanili diversi; in secondo luogo, fornire degli spunti agli animatori per facilitare la loro attività, soprattutto in quelle realtà dove, per un motivo o per l'altro, non c'è una grande tradizione di gruppi per adolescenti e percorsi di questo genere vanno sempre un po' reinventati da zero. Col tempo, abbiamo riscontrato l'utilità di questi sussidi e (più in generale) l'efficacia dello sforzo di pensare sempre in continuità le proposte diocesane e quelle parrocchiali, ma ci siamo anche accorti di alcuni limiti, per così dire, "strutturali" del formato fin qui usato. Anzi tutto, la scelta di impostare ogni anno un percorso diverso, sia pure con alcuni tratti di continuità "formale" con gli anni precedenti, se aveva il pregio di presentare ogni volta un "menu" diverso, rischiava però di non tenere conto delle specifiche esigenze delle varie fasce d'età e di privilegiare, di volta in

volta, solo certi temi anziché altri, aprendo così delle lacune anche grosse in un percorso educativo cristiano che volesse presentarsi completo. D'altro canto, anche i "pensatoi" più creativi alla lunga perdono smalto e cominciava a serpeggiare fra di noi la sensazione che stessi cominciando a riciclare più o meno sempre le stesse idee, ricoprendole solo con una patina di apparente novità. Quando, carichi di queste perplessità, abbiamo scoperto che l'Ufficio catechistico aveva messo in cantiere la realizzazione di un percorso dettagliato, pensato su quattro anni, destinato a ricoprire grosso modo tutta la fascia d'età dei nostri giovanissimi, è stato spontaneo unire le forze.

Ecco allora la nuova formula che abbiamo escogitato. Da un lato, un sussidio molto più approfondito delle "vecchie" schede, con spunti e materiale per impostare un intero anno di cammino: nelle nostre intenzioni dovrebbe corrispondere, in futuro, a un ipotetico "primo anno" di gruppo giovanissimi – quando ad esso si affiancheranno i sussidi per i successivi tre anni, che al momento sono ancora in fase di preparazione. Quando saranno tutti pronti, verrebbero a costituire complessivamente una sorta di percorso diocesano di base per l'animazione dei gruppi giovanissimi (14-18 anni), nel corso del quale troveran-

no spazio tutti i temi rilevanti per la formazione umana e cristiana degli adolescenti (ad essi si potrà poi attingere, con la consueta libertà, a seconda delle particolari esigenze e della particolare composizione dei propri gruppi).

Questa proposta educativa sarà poi integrata, anno per anno, da un libretto più snello (quello di quest'anno è quello su cui state leggendo), che presenterà, nello specifico, la proposta annuale diocesana, con i temi che saranno trattati nei momenti comuni (Incontri degli Incontri, ritiri, etc..) e una serie di links a quelle parti dei sussidi che si presteranno più di altre ad essere riprese o valorizzate alla luce del tema prescelto. In poche parole: non più attività mirate e sempre diverse per ogni incontro, ma suggerimenti su come collegare il percorso dell'anno con le tappe dell'itinerario "standard" presentato nei sussidi. Inoltre – dettaglio non da poco: non più tre step distribuiti in momenti successivi dell'anno, con il rischio di perdersene uno o di fare le cose di corsa, ma un prospetto organico messo a disposizione in una sola volta all'inizio dell'anno.

Questa, per lo meno, sarebbe la nostra idea. Però, per cercare di coinvolgere il più possibile gli animatori in questo progetto, abbiamo scelto di non partire con il pacchetto già bell'e pron-

to, ma di cominciare con un anno di prova, al termine del quale (lo diciamo sin d'ora!) ci piacerebbe raccogliere impressioni e critiche, in modo da correggere il tiro in corso d'opera e sfornare, l'anno prossimo, del materiale ancora più utile e corrispondente alle vostre reali richieste.

Per scendere ancora più nel concreto, che cosa troverete allora in questo libretto? L'illustrazione delle tre tappe che scandiranno il percorso annuale "Lascia la tua impronta!", ciascuna delle quali riprenderà un brano della meditazione del papa alla Veglia della GMG di Cracovia. Per ciascuna tappa, accanto a una breve contestualizzazione, andremo a indicare alcuni passi del sussidio che ci sembrano particolarmente indicati per portare avanti l'attività nei gruppi, con la solita raccomandazione che starà poi a voi animatori scegliere la formula giusta per calare questi spunti nel concreto del vostro gruppo. Del resto, "lasciare un'impronta" significa anche questo!

Come vedrete, ci siamo soffermati in particolare su tre immagini: il divano, che spesso raccoglie solo l'impronta della nostra pigrizia; il sogno, che non indica solo la nostra aspirazione, ma – più in profondità – il sogno di felicità che Dio stesso ha per ciascuno di noi, e che implica sempre una certa dose di intraprendenza

(di qui l'invito a infilarsi gli "scarponcini" e a mettersi in moto); i ponti, che siamo chiamati a costruire e a contrapporre come energico antivirale alle invocazioni sempre più diffuse di muri per difenderci dagli altri.

Nel nostro piccolo, sapremo raccogliere questo invito a farci costruttori di ponti se riusciremo a proseguire i nostri percorsi in modo autonomo ma comunitario, condividendo impressioni e stimoli, così da produrre infine un'opera che non sia solo pensata "per" i giovani, ma anche pensata "dai" giovani. È sicuramente una bella sfida, di quelle che vale la pena raccogliere.

ROAD MAP

Prologo ANIMATI PER ANIMARE sabato 1 ottobre 2016

STEP 1 • Novembre - Dicembre 2016

SCHEDE

IL DIVANO

La paralisi che nasce dal confondere la felicità con un divano. Ma non siamo venuti al mondo per vegetare: siamo venuti al mondo per lasciare un'impronta!

Quando scegliamo la comodità, confondendo la felicità con il consumare, perdiamo la nostra libertà.

INCONTRO DEGLI INCONTRI • venerdì 11 Novembre 2016

ALTRI APPUNTAMENTI

• **21 ore di Prea: 19-20 novembre 2016**

• **Esercizi Spirituali Giovani Interdiocesani (Borgio Verezzi): 3-6 gennaio 2017**

Step 2 • Gennaio – Febbraio 2017

SCHEDE

IL SOGNO

Dio aspetta qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso.

INCONTRO DEGLI INCONTRI • venerdì 10 Febbraio 2017

Step 3 • Marzo – Aprile – Maggio 2017

SCHEDE

I PONTI

Oggi abbiamo bisogno di imparare a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri!

ORA ET LABORA – Raccolta di alimentari a favore della Caritas e delle Missioni, organizzata nei Sabati di quaresima, nelle varie unità pastorali.

INCONTRO DEGLI INCONTRI feat. VEGLIA VOCAZIONALE • venerdì 5 maggio 2017

ALTRI APPUNTAMENTI

• **Veglia delle Palme Diocesana: venerdì 7 aprile 2017**

Rilancio IN CAMMINO VERSO SANTIAGO DI COMPOSTELA dal 31 Luglio al 10 Agosto (per over 18)

LASCIA LA TUA IMPRONTA!



*Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di **giovani con le scarpe**, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te.*

E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no? (...)

Per questo, amici, oggi Gesù ti invita, ti chiama a lasciare la tua impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la tua storia e la storia di tanti.

Sin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco non ha cessato di rivolgere un appello a tutta la Chiesa, affinché uscisse dalla propria comodità, dalla logica del "si è sempre fatto così" e della mera autopreservazione, per mettersi in moto, andare nelle strade e lì incontrare tutte le persone, nessuno escluso, testimoniando, senza tante prediche ma con l'accompagnamento quotidiano, la gioia della misericordia divina annunciata dal Vangelo. Si tratta di quel movimento che lui stesso ha definito "in uscita", indirizzato soprattutto verso le "periferie" e sorretto da un atteggiamento creativo e al tempo stesso paziente, di chi sa riconoscere i frutti e non si deprime subito se incontra anche tanta zizzania, consapevole del fatto che la Parola di Dio cresce in silenzio, di nascosto, secondo percorsi che spesso sfuggono anche a noi e non possono sempre essere imbrigliati in programmi predeterminati.

Questo appello ci invita a imitare lo stesso stile di Gesù, che è sempre in movimento, che non appena fiuta il rischio di adagiarsi sugli allori si sposta in un altro villaggio, che incontra tutti, nei luoghi quotidiani del lavoro e del pasto, lungo il mare, a tavola, vicino ai pozzi, che si fa coinvolgere dalle loro speranze e dalle loro sofferenze – un Gesù che con grande libertà sa anche denunciare i rischi di una religiosità persa dietro alle proprie norme, capace

solo di erigere degli steccati fra gli uomini anziché di accoglierli e rivelare il vero volto di un Dio-Padre da sempre desideroso di entrare in un rapporto di amicizia con l'uomo (è questo il senso di parole come Antico e Nuovo "Testamento").

Si tratta evidentemente di una "conversione" che riguarda tutta la Chiesa (e Francesco osa persino parlare di una conversione del papato!). Ma è una prospettiva che può più facilmente ispirare soprattutto i giovani. Per ragioni anzitutto anagrafiche e psicologiche, sono i giovani infatti a incarnare il bisogno di rinnovamento che ogni generazione porta con sé: un rinnovamento che non significa un taglio radicale con il passato, ma che in continuità con la storia da cui si proviene sa aprire sempre nuove strade, con freschezza ed entusiasmo. Sono i giovani che soprattutto possono avere la lucida follia di mettersi di nuovo in viaggio, di guardare al futuro con speranza, di sperimentare nuove piste non ancora battute, di infilarsi gli scarponcini senza sentire male ai piedi ma con il gusto intatto per un'avventura che è ancora tutta da gustare. Sono i giovani che possono avere l'intraprendenza e il coraggio di non credere che tutto sia "già scritto".

Ed è per questo che uno dei rischi maggiori del mondo attuale è l'inaridirsi della carica propulsiva che dovrebbe provenire dai giovani, con il loro carico di provocazioni

salutari anche per il mondo degli adulti. Senza questo desiderio giovanile di lasciare la propria impronta, il mondo finirebbe per esaurirsi in una stanca ripetizione di se stesso, insensibile alle vere novità (da non confondere con l'ultimo modello di computer o telefonino). Proprio su questo punto Francesco ha focalizzato l'attenzione nella sua meditazione alla Veglia della GMG di Cracovia ed è a quel testo che vogliamo ispirarci quest'anno per trarre di lì degli stimoli nuovi, nella nostra vita personale e nella nostra vita comunitaria, come giovani impegnati nelle nostre attività quotidiane (scuola, sport, lavoro) e come giovani attivi nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi o movimenti.

Lascia la tua impronta! Fa' in modo che il tuo passaggio su questa Terra non sia vano. Non cedere alla tentazione del "tanto non cambia nulla", del "cosa può fare uno solo?", alla rappresentazione che danno di te come un mero numero, un ingranaggio, un'unità nel computo dei consumatori o degli ascoltatori. Lasciati guidare dalla fiducia che in ogni tuo gesto d'amore è all'opera il soffio dello Spirito e che è questo soffio a rivestire di forza tutte le tue possibili debolezze e tutti i tuoi limiti. Non aspettare di essere "perfetto" per agire, ma buttati, lanciati in quell'intreccio di storie che è la vita con il cuore pieno della gioia del Vangelo.



Step 1

NON CONFONDERE LA FELICITÀ CON UN DIVANO

Nella vita c'è una paralisi pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla **la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO!** Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi

in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. **Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore.** Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? Volete che altri decidano il futuro per voi? Volete essere liberi? Volete essere svegli? Volete lottare per il vostro futuro? **Cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta.** È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. **Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà.**

Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Il divano è il simbolo della paralisi. Non c'è immagine più convincente della pigrizia e del torpore che quella di un uomo stravaccato sul divano, magari assopito davanti alla televisione. È una condizione che molti adulti riscontrano nei giovani: non per nulla, uno dei libri di maggior successo degli ultimi anni, dedicato proprio a questa difficoltà di comprensione fra generazioni, si intitola appunto *Gli sdraiati*. L'autore, Michele Serra, presta la voce a un padre che descrive così il proprio figlio: «Eri sdraiato sul divano, dentro un accrocco spiegazzato di cuscini e briciole. [...]

Sopra la pancia tenevi appoggiato il computer acceso. Con la mano destra digitavi qualcosa sullo smartphone. La sinistra, semi-inerte, reggeva con due dita, per un lembo, un lacero testo di chimica, a evitare che sprofondasse per sempre nella tenebrosa intercapedine tra lo schienale e i cuscini, laddove una volta ritrovavi anche un wurstel crudo, uno dei tuoi alimenti prediletti. [...] Non essendo quadrupede, non eri in grado di utilizzare i piedi per altre connessioni; ma si capiva che le tue enormi estremità, abbandonate sul bracciolo, erano un evidente banco di prova per un tuo coetaneo

californiano che troverà il modo di trasformare i tuoi alluci in antenne, diventando lui miliardario in poche settimane, e tu uno dei suoi milioni di cavie solventi». Questa è l'immagine che molti figli danno oggi ai propri genitori. Forse è un po' stereotipata, forse è il frutto di un'incomprensione di fondo. Ma probabilmente contiene anche qualcosa di vero.

In questa prima fase dell'anno vorremmo soffermarci su questo simbolo del divano. Vorremmo invitare i nostri giovanissimi a riflettere sui loro gusti, i loro interessi, le loro passioni, per imparare a conoscersi un po' di più, ma anche per provare a capire quanto di queste passioni li mette realmente in movimento e quanto invece li condiziona, li tiene fermi al palo dell'ultima moda e dell'omologazione. Proviamo a chiedere che cos'è per loro la felicità, quali sono le loro aspettative, le loro attese, qual è la qualità e quali le ragioni delle loro speranze. Mettiamoli di fronte all'immagine del "giovane sdraiato sul divano". Come la vedono? Si sentono rappresentati da essa o la ritengono una falsificazione? Quando gli adulti parlano di loro come di giovani pigri e inerti, si riconoscono in questo giudizio o ritengono che sia il frutto di un'incomprensione? E a cosa sarebbe dovuta questa incomprensione? Che atteggi-



giamento abbiamo nei confronti della vita: di lamento o di speranza?

ATTIVITÀ

Rimandiamo ai primi quattro incontri del sussidio "Voglia di vivere".

In particolare, il 1° incontro, Di fronte alla vita, ha come obiettivo di rendere consapevoli i giovanissimi di come – loro stessi – si pongono di fronte alla vita, imparando ad ascoltare e raccontare le proprie sensazioni, i propri atteggiamenti e le proprie valutazioni (tema ripreso anche nel secondo e nel terzo incontro, con particolare riferimento, rispettivamente, alle proprie emozioni e al proprio corpo).

Il 4° incontro, La tua vita "manipolata", tematizza invece in modo esplicito il fatto che c'è qualcuno che guarda ai giovani con l'intenzione di stordirli, usarli, spremerli e gettarli dopo averli indotti a consumare ciò che viene loro proposto.

PROPOSTE BIBLICHE

• **Lc 5, 1-11 (Prendi il largo).** Non è buono – non è buono – fermarsi al «non abbiamo preso nulla», ma andare oltre, andare al «prendi il largo e getta le reti» di nuovo, senza stancarci! Gesù lo ripete a ciascuno di voi. Ed è Lui che darà la forza! C'è la minac-

cia del lamento, della rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la "dea lamentela"! E voi, seguite la "dea lamentela"? Vi lamentate continuamente, come in una veglia funebre? No, i giovani non possono fare quello! La "dea lamentela" è un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata.

Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è buono darsi per vinti. La strada è Gesù: farlo salire sulla nostra "barca" e prendere il largo con Lui! Lui è il Signore! Lui cambia la prospettiva della vita. (*Papa Francesco, Incontro coi giovani di Cagliari, 22/09/2013*)

• **Mc 2, 1-12 (Alzati, prendi la tua barella e va')**

L'uomo paralitico ormai «era come rassegnato» e magari diceva «a se stesso "la vita è ingiusta, altri hanno più fortuna di me!"». Nel suo modo di parlare «c'è un adagio lamentoso: è rassegnato ma anche amareggiato». Un atteggiamento che fa pensare anche a «tanti cattolici senza entusiasmo e amareggiati» che ripetono «a se stessi "io vado a messa tutte le domeniche ma è meglio non immischiarsi! Io ho fede per la mia salute, ma non sento il bisogno di darla a un altro: ognuno a casa sua, tranquillo"», anche perché se «nella vita tu fai qualcosa poi ti rimproverano: è meglio non

rischiare!». Proprio questa è «la malattia dell'accidia dei cristiani», un «atteggiamento che è paralizzante per lo zelo apostolico» e «che fa dei cristiani persone ferme, tranquille ma non nel senso buono della parola: persone che non si preoccupano di uscire per dare l'annuncio del Vangelo. Persone anestetizzate». Un'anestesia spirituale che porta alla considerazione «negativa che è meglio non immischiarsi» per vivere «così con quell'accidia spirituale. E l'accidia è tristezza». È il profilo di «cristiani tristi nel fondo» a cui piace assaporare la tristezza fino a divenire «persone non luminose e negative». E questa «è una malattia per noi cristiani»; magari «andiamo a messa tutte le domeniche» ma diciamo anche «per favore, non disturbare!». I cristiani «senza zelo apostolico non servono e non fanno bene alla Chiesa». Purtroppo oggi sono tanti i «cristiani egoisti» che commettono «il peccato dell'accidia contro lo zelo apostolico, contro la voglia di dare la novità di Gesù agli altri; quella novità che a me è stata data gratuitamente». (*Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, 1/04/2014*)

Step 2

IL SOGNO DI DIO: DAL DIVANO AGLI SCARPONCINI

Mentre pregavamo mi veniva in mente l'immagine degli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Una scena che ci può aiutare a comprendere tutto ciò che Dio sogna di realizzare nella nostra vita, in noi e con noi. Quel giorno i discepoli stavano chiusi dentro per la paura. Si sentivano minacciati da un ambiente che li perseguitava, che li costringeva a stare in una piccola abitazione obbligandoli a rimanere fermi e paralizzati. Il timore si era impadronito di loro. In quel contesto, accadde qualcosa di spettacolare, qualcosa di grandioso. Venne lo Spirito Santo e delle lingue come di fuoco si posarono su ciascuno di essi, spingendoli a un'avventura che mai avrebbero sognato. La cosa cambia completamente! (...) Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. (...) Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade



mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. (...) Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare.

Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida.

Dio aspetta qualcosa da te. A monte dei nostri sogni e delle nostre aspirazioni c'è un sogno che Dio nutre per ciascuno di noi. Intendiamo bene questo "sogno". Spesso si parla infatti di "progetto di Dio" e subito ci sentiamo, giustamente, incatenati a un destino che sembra bloccarci anziché liberarci. "Sogno" non indica che Dio ha già stabilito ciò che diremo o ciò che faremo, ma che, conoscendoci nel profondo, scrutando dentro di noi, sa riconoscere tutte le nostre potenzialità, anche quelle di cui siamo magari all'oscuro, e ci implora, per così dire, di tirarle fuori, di non farle appassire, di metterle in gio-

co per la nostra gioia e per quella degli altri. Quante volte anche a noi animatori accade di pensare, di uno dei nostri ragazzi, che ha "del potenziale" e cerchiamo di aiutarlo a esprimerlo: se lo facciamo con discrezione, senza forzature, nel rispetto dei suoi tempi e della sua libertà, ecco che facciamo esattamente quello che Dio fa con ciascuno di noi. Gesù ci mostra che Dio viene ad abitare in mezzo a noi, lì dove siamo, ma poi ci spalanca le porte di casa e ci apre ad avventure indescrivibili. Pensate ai pescatori di Galilea divenuti pescatori di uomini: persone il cui orizzonte era e sarebbe rimasto

il minuscolo lago di Tiberiade e chiamati invece a viaggiare fino ai confini del mondo!

In questo secondo step vogliamo entrare nel dinamismo della nostra libertà. Se nella prima parte dell'anno abbiamo fotografato la situazione di partenza e messo in guardia sui possibili freni alla nostra azione, ora ci concentreremo non tanto sulle nostre forze, perché solo con quelle non andremo molto lontano, ma sul riconoscimento che è la presenza di Dio a permetterci di scavalcare gli ostacoli. Senza questo incontro nella nostra vita non saremmo capaci di scardinare la soli-



ta routine. Ma ci sentiamo realmente chiamati a qualcosa di grande? Siamo veramente consapevoli che Dio ci promette che, se diamo il meglio di noi, il mondo cambierà? Ci sembra una proposta plausibile o una semplice fantasia, un'illusione? Il papa ci invita a cogliere la "pazzia" di un Dio che non è mai dove te lo aspetti, che in Gesù si è mostrato vicino a tutti gli "impuri" di questa Terra, fino a morire, da impuro lui stesso, sulla croce dei maledetti, insieme a due ladri. Come ci poniamo di fronte a questa prospettiva di mollare gli ormezzi e metterci a disposizione di un Dio così imprevedibile? È normale provare un po' di paura e un po' di stordimento. Come li affrontiamo? Quali sono le nostre scarpe? Cosa abbiamo da offrire? Quali sono i pochi pani e pesci che possiamo condividere perché Gesù li moltiplichi facendoli diventare qualcosa di grande? Il primo punto da capire è che l'invito ad agire non significa sentirsi persone "a posto" che vanno a convertire gli altri, ma persone bisognose di conversione, che proprio attraverso questa loro conversione, quasi senza accorgersene offriranno una testimonianza agli altri.

ATTIVITÀ

Rimandiamo agli incontri 5-9 e 11 del sussidio *Voglia di vivere*.

In particolare, il 5° incontro mette al centro proprio il tuo desiderio di libertà: ognuno sogna la sua libertà, soprattutto i giovani, che spesso detestano leggi e imposizioni esterne. Ma la libertà è qualcosa di dirompente, che può provocare paure di fronte all'ignoto a cui ci mette di fronte, alle scelte non necessariamente radicali, ma comunque nette, che ci impone di fare.

Il 6° incontro (Il tempo del possibile) ci invita a valorizzare il nostro tempo, perché è l'unico che abbiamo a disposizione per operare le nostre scelte.

Il 7° e l'8° incontro (Sai stimare te stesso? e Per una corretta stima di se stesso) sono incentrati sulla consapevolezza di sé e sulla necessaria autostima che serve per impegnarsi in qualsiasi progetto. Questo naturalmente non vuol dire puntare tutto esclusivamente su se stessi, perché una corretta valutazione di sé comporta anche la capacità di vedere i riconoscere i propri limiti (e il 9° incontro ci invita proprio a Incontrare la tua fragilità). Il punto è non restarne, ancora una volta, paralizzati. È Dio che ci mette in moto, è lui che ci sorregge là dove siamo deboli, è lui che porta a compimento ciò che noi spesso ci limitia-

mo ad iniziare. Ma senza il nostro contributo, nulla può accadere. Il senso della nostra libertà si misura proprio qui: nell'essere necessari senza essere sufficienti.

L'11° incontro (Confida nel Signore!) ci guida a ritrovare in Gesù il Dio pienamente affidabile perché capace di assumere la nostra umanità e innalzarla al massimo di potenza.

PROPOSTE BIBLICHE

•Lc 19, 1-10 (Zaccheo)

Chi era Zaccheo? «Era capo dei pubblicani e ricco»; un «corrotto» che «lavorava per gli stranieri, per i romani, tradiva la sua patria. Cercava i soldi nella dogana» e ne dava «una parte al nemico della patria». Era, cioè, «uno come tanti dirigenti che noi conosciamo: corrotti»; persone che, «invece di servire il popolo», lo sfruttano «per servire se stessi». Zaccheo «non era tiepido; non era morto. Era in stato di putrefazione. Corrotto, proprio». Eppure davanti a Cristo «sentì qualcosa dentro: ma, questo guaritore, questo profeta che dicono che parli tanto bene, io vorrei vederlo, per curiosità». Qui si vede l'azione dello Spirito: «lo Spirito Santo è furbo e ha seminato il seme della curiosità»; e quell'uomo per vedere Gesù ha fatto anche «un po' il ridicolo»: un dirigente, un «capo dei dirigenti» è addirittura salito «su

un albero per guardare una processione». Che ridicolo «comportarsi così». Eppure lui ha fatto proprio questo, «non ha avuto vergogna. “Io voglio vederlo”». Dentro di lui, che era un tipo sicuro di sé, «lavorava lo Spirito Santo. E poi è successo quello che è successo: la Parola di Dio è entrata in quel cuore e con la Parola, la gioia». Anzi, gli uomini che vivevano nella «comodità» e quelli «dell'apparenza avevano dimenticato cosa fosse la gioia»; mentre «questo corrotto la riceve subito». Il Vangelo di Luca racconta che egli «scese in fretta e lo accolse pieno di gioia»: accolse cioè «la Parola di Dio, che era Gesù». E in lui avvenne «subito» ciò che capitò a Matteo (facevano «lo stesso mestiere»): «il cuore cambia, si converte, e dice la sua parola autentica: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri, e se ho rubato a qualcuno” — tanto — “restituisco quattro volte tanto”». Un passaggio illuminante: «questa è una regola d'oro. Quando la conversione arriva alle tasche, è sicura», e ha spiegato: «Cristiani di cuore? Tutti. Cristiani di anima? Tutti. Ma, cristiani di tasche? Pochi». Eppure, davanti alla «parola autentica» la conversione «è arrivata subito». A confronto c'è «l'altra parola» quella di quanti non volevano convertirsi: «Vedendo ciò, mormoravano: “È entrato in casa di un peccatore”. Si è sporcato,

ha perso la purezza. Deve purificarsi perché è entrato in casa di un peccatore». (*Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, 18/11/2014*)

• **At 9, 1-31 (La conversione di Saulo)**

«Il Signore sceglie alcune persone per far vedere meglio la santità, per far vedere che è lui che santifica; che nessuno si santifica da se stesso; che non c'è un corso per diventare santo; che essere santo non è fare il fachiro» o altro. Piuttosto «la santità è un dono» e per questo Gesù sceglie persone nelle quali «si vede chiaro il suo lavoro per santificare». Il Signore sceglie queste persone perché diano testimonianza più chiara della prima regola della santità: è necessario che Cristo cresca e che noi diminuiamo. Occorre insomma «la nostra umiliazione perché il Signore cresca». È in questa prospettiva che il Signore «sceglie Saulo, nemico della Chiesa». Saulo, proferendo ancora minacce contro i discepoli del Signore, «va a chiedere l'autorizzazione» per perseguitare i cristiani. «Ma il Signore lo aspetta: lo aspetta e fa sentire il suo potere». Ed ecco che Saulo «diventa cieco e obbedisce» quando, sulla via di Damasco, il Signore gli dice: «Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Così «da uomo che aveva tutto chiaro, che sapeva cosa si doveva fare contro questa

setta dei cristiani, diventa come un fanciullo e obbedisce: si alza, va e aspetta». Ma Saulo «non aspetta col telefonino in mano» dicendo: «Ma vieni... cosa devo fare... ma dimmi... ma io sto aspettando da due giorni...». Invece «aspetta come era lui: pregando e facendo digiuno. Il suo cuore era cambiato». Il racconto degli Atti presenta quindi il discepolo Anania che battezza Paolo. E così finalmente «Paolo si alza, prende il cibo e poi se ne va per le sinagoghe annunciando che Gesù è il Figlio di Dio». La sua diventa «un'altra vita». Questa è la «la differenza fra gli eroi e i santi». «Non saremo santi se non ci lasciamo convertire il cuore per questa strada di Gesù: portare la croce tutti i giorni, la croce ordinaria, la croce semplice e lasciare che Gesù cresca. Se noi non andiamo su questa via non saremo santi, ma se andiamo su questa via tutti noi daremo testimonianza di Gesù Cristo che ci ama tanto. E daremo testimonianza che mentre siamo peccatori la Chiesa è santa, è la sposa di Gesù». (*Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, 9/05/2014*)



Step 3

COSTRUTTORI DI PONTI, NON DI MURI

La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male.

Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità.

E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri!

Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. **Che siate voi i nostri accusatori**, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'i-

nimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fatelo adesso. **Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello.**

Sempre c'è il rischio – l'ho detto l'altro giorno – di rimanere con la mano tesa, ma **nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince.** Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. È il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!... ma non per la fotografia - quando si danno la mano e pensano un'altra cosa -, bensì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. **Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta.**

Poco più di venticinque anni fa il mondo intero sembrò risvegliarsi in un'epoca nuova e il segno fu dato dalla distruzione, quasi inaspettata, di un muro. La notte del 9 novembre 1989 Berlino si ritrovò nuovamente unita dopo decenni di separazione tra la sua parte occidentale e quella orientale, simbolo della divisione ideologica e politica che aveva separato l'Europa durante la guerra fredda. Sembrò allora aprirsi una nuova stagione, di cui l'unificazione della Germania prima e dell'Europa poi apparivano come l'annuncio. Oggi invece siamo ripiombati nelle paure del passato. Si sono ricominciati a stendere palizzate e filo spinato per fermare l'arrivo di migranti che hanno la sola colpa di fuggire da situazioni di carestia o di guerra su cui anche il mondo occidentale ha le proprie responsabilità. E dove non è possibile innalzare muri, ci sono i mari che si frappongono fra i paesi e diventano immensi cimiteri naturali. Con un gesto molto forte, papa Francesco ha scelto Lampedusa come meta del suo primo viaggio da pontefice al di fuori di Roma. E in quell'occasione denunciò la "globalizzazione dell'indifferenza" che ci ha fatto perdere il "senso della responsabilità fraterna", che ci fa girare dall'altra parte quando Dio chiede conto del sangue di tutte le vittime della storia. A Cracovia,

invece, il papa ha lanciato un appello ai giovani perché sappiano opporsi al mondo creato dagli adulti, sappiano contestare la logica che conduce alle attuali paure. "Dovete accusarci"! "Dovete insegnarci"! Siamo all'altezza di questa consegna?

In quest'ultima parte dell'anno proveremo a guardarci un po' intorno. Una volta alzatici dal divano e infilati i nostri scarponcini, la missione è quella di costruire ponti. Naturalmente l'orizzonte è quello del tempo presente, in cui si torna a parlare di muri e di barriere – e sarà importante avviare anche nei nostri gruppi un'opera di discernimento al riguardo, perché forse è proprio lo sguardo dei giovani e dei giovanissimi che può aiutare le nostre famiglie a convertirsi a una mentalità più evangelica. Ma non bisogna dimenticare che i ponti si cominciano a costruire nel piccolo. Esclusi ed emarginati, persone con cui nessuno parla o vuole stare vivono anche nei nostri stessi gruppi – e Gesù è molto chiaro sul fatto che "è fedele nel molto" chi prima di tutto sa essere "fedele nel poco". Quali sono i ponti che concretamente possiamo costruire nella nostra quotidianità? Come possiamo allenarci nella vita di tutti i giorni perché possiamo essere preparati ad affrontare anche casi di accoglienza più problematici e spinosi? Abbiamo nelle nostre comu-

nità esperienze di integrazione di profughi? Abbiamo provato a entrare in contatto con loro? A inventarci qualcosa per provare a innalzare un ponte? Siamo disposti ad affrontare il rischio della "impopolarità" per portare avanti la logica del Vangelo?

ATTIVITÀ

Rimandiamo agli incontri 10 e 12 del sussidio *Voglia di vivere*.

Il 10° incontro, *Imparare a guardare in alto!*, ci invita a darsi obiettivi di alto profilo e a inseguirli, liberando ciò che di bello, di buono e di grande ci ispira il Signore.

Il 12° incontro ci insegna che La vita è "relazione".

E la relazione non è altro che la capacità di costruire ponti in ogni direzione. Una volta riconosciuto il bene fragile ma immenso che custodiamo dentro di noi, non possiamo tenercelo semplicemente stretto: è qualcosa che ci esplode fra le mani e che sentiamo l'esigenza di condividere con tutti.

PROPOSTE BIBLICHE

• *Mc 6, 45-52 (Il loro cuore era indurito)*

Un cuore indurito non riesce a comprendere neanche i miracoli più grandi. I discepoli «non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito». Eppure «erano gli apostoli, i più intimi di Gesù. Ma non capivano». E

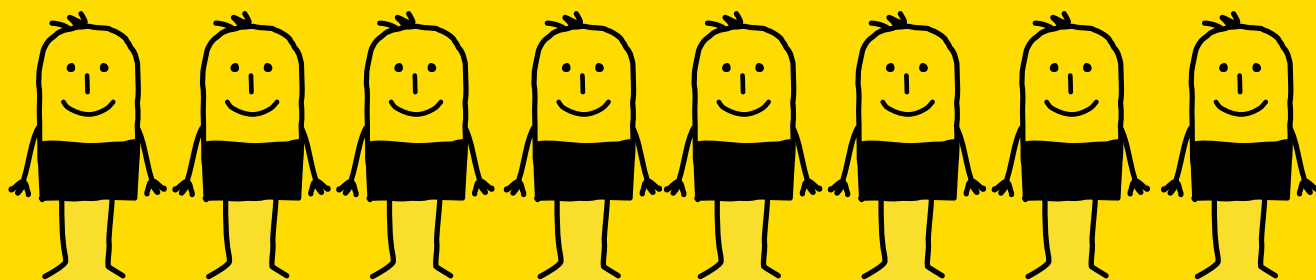
pur avendo assistito al miracolo, pur avendo «visto che quella gente — più di cinquemila — aveva mangiato con cinque pani» non avevano compreso. «Perché? Perché il loro cuore era indurito». Un motivo che indurisce il cuore è poi «la chiusura in se stesso: fare un mondo in se stesso». Accade quando l'uomo è «chiuso in se stesso, nella sua comunità o nella sua parrocchia». Si tratta di una chiusura che «può girare intorno a tante cose»: all'«orgoglio, alla sufficienza, al pensare che io sono meglio degli altri» o anche «alla vanità». «Ci sono l'uomo e la donna "specchio", che sono chiusi in se stessi per guardare se stessi, continuamente»: si potrebbero definire «narcisisti religiosi». Questi «hanno il cuore duro, perché sono chiusi, non sono aperti. E cercano di difendersi con questi muri che fanno intorno a sé». C'è inoltre un ulteriore motivo che indurisce il cuore: l'insicurezza. È ciò che sperimenta colui che pensa: «Io non mi sento sicuro e cerco dove aggrapparmi per essere sicuro». Questo atteggiamento è tipico della gente «che è tanto attaccata alla lettera della legge». Accadeva «con i Farisei, con i Sadducei, con i dottori della legge del tempo di Gesù». I quali obiettavano: «Ma la legge dice questo, ma dice questo fino a qui...», e così «facevano un altro comandamento»; alla fine, «poverini, si addossava-

no 300-400 comandamenti e si sentivano sicuri». In realtà tutti questi «sono persone sicure, ma come è sicuro un uomo o una donna nella cella di un carcere dietro la grata: è una sicurezza senza libertà». Mentre è proprio la libertà ciò che «è venuto a portarci Gesù». San Paolo, ad esempio, rimprovera Giacomo e anche Pietro «perché non accettano la libertà che Gesù ci ha portato». (*Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, 9/01/2015*)

• **At 17, 16-32 (Paolo parla all'Areopago)**

«Adesso è un buon tempo nella vita della Chiesa: questi ultimi cinquanta anni, sessanta anni, è un bel tempo. Perché io ricordo quando ero bambino si sentiva nelle famiglie cattoliche, anche nella mia: "No, a casa loro non possiamo andare, perché non sono sposati per la Chiesa, eh". Era come una esclusione. No, non potevi andare! O perché sono socialisti o atei, non possiamo andare. Adesso, grazie a Dio, no, non si dice». Paolo nell'areopago annunzia Gesù Cristo tra gli adoratori di idoli. Importante è il modo in cui lo fa: «Lui non dice: "Idolatri, andrete all'inferno!"», ma «cerca di arrivare al loro cuore»; non condanna dall'inizio, cerca il dialogo: «Paolo è un pontefice, costruttore di ponti. Lui non vuole diventare un costruttore di muri». Costruire ponti per annunziare il Vangelo,

«questo è l'atteggiamento di Paolo ad Atene: fare un ponte al cuore loro, per poi fare un passo in più e annunziare Gesù Cristo». Nessuno è padrone della verità» e la verità non si può gestire a proprio piacimento, non si può strumentalizzare, «neppure per difenderci». E ancora: «L'apostolo Pietro ci dice: "Voi dovete dar conto della vostra speranza". Sì, ma una cosa è dar conto della propria speranza e altra cosa è dire: "Noi abbiamo la verità: questa è! Se voi non la accettate, andate via"». Paolo ha seguito l'atteggiamento di Gesù, il quale ha parlato con tutti: «Ha sentito la samaritana, il dialogo con la samaritana; andava a pranzo con i farisei, con i peccatori, con i pubblicani, con i dottori della legge. Gesù ha sentito tutti e quando ha detto una parola di condanna, è stato alla fine, quando non c'era niente da fare». «Paolo agisce così perché era sicuro, sicuro di Gesù Cristo. Non dubitava del suo Signore. I cristiani che hanno paura di fare i ponti e preferiscono costruire muri, sono cristiani non sicuri della propria fede, non sicuri di Gesù Cristo. E si difendono» erigendo dei muri». E se a frenare è la paura di sbagliare bisogna pensare che ci si può rialzare e continuare ad andare avanti. «Quelli che non camminano per non sbagliare fanno uno sbaglio più grave». (*Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, 8/05/2013*)



Pastorale Giovanile • INFO

Don Federico Pucci - 349 86 89 548

Don Marco Giordy - 340 15 70 815

ORARI SEGRETERIA AL PUBBLICO

Martedì e Mercoledì 9 - 12

Emanuela Pugliese 333 4170495

SEGRETERIA PG:

Via Vasco, 17 - 12084 - Mondovì (CN) - Italy

Tel. (+39) 0174 55 54 77 - Fax . (+39) 0174 55 35 34

pg@diocesimondovi.it

www.pgmondovi.it

Seguici anche su facebook:

www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi